



Newsletter dell'Ordine degli Psicologi della Liguria

Anno IV, n° 4

Luglio 2004

Autorizzazione del Tribunale di Genova n. 13 del 7 marzo 2001

SOMMARIO

Editoriale.....	2
Dal Convegno.....	3
II Congresso degli psicologi Italiani:.....	3
Relazione sulla tavola rotonda "La deontologia: verso una revisione del codice deontologico".....	3
Relazione convegno "Distruttività umana, riparabilità ed evitabilità della guerra: esperti della mente a confronto".....	4
Relazione convegno "Psicologia e organizzazione di servizi sanitari pubblici e privati".	5
Apertura anno giudiziario – Corte Appello	7
Aspetti della diade: madre e figlio tossicodipendenti.....	7
Incontri con i colleghi.....	9
Intervista a Gianna Schelotto.....	9
I gruppi di lavoro della Società Ligure di Psicologia	12
Psicologia Giuridica:.....	12
Il giudice onorario psicologo.....	13
Cinema e psicologia.....	14
Intervista a Ignazio Senatore.....	14
Legge sulla privacy : aggiornamenti.....	16
Bacheca.....	17
Incontri all'Ordine.....	17
Annunci.....	18

Editoriale

In maggio si è tenuto a Roma il secondo congresso degli Psicologi Italiani che ha visto affrontare i delicati temi dell'etica professionale e dei nuovi orizzonti della professione anche alla luce dei cambiamenti che le normative europee stanno imponendo.

Le relazioni, tutte di estremo interesse, hanno toccato i temi dell'etica e dell'epistemologia, delle nuove articolazioni della professione, della formazione di base e specialistica conseguente al nuovo ordinamento universitario, della revisione in atto del Codice Deontologico.

Una tavola rotonda molto seguita ha toccato il tema della formazione continua, accreditamento e qualità con la presentazione della check-list sull'accREDITAMENTO predisposta dal Consiglio Nazionale. Parallelamente si è parlato di deontologia e della revisione in atto del nostro Codice Deontologico.

Tutte le relazioni saranno accessibili entro breve sul sito del Consiglio Nazionale www.psy.it.

La mia impressione è che si stia per entrare in un mercato sempre più libero e sempre più ampio dove il rischio della perdita di una identità professionale è molto forte, dove il rischio di una riduzione della psicologia a "merce" è sempre più forte. In questo momento di importanti cambiamenti è difficile, a mio avviso, prospettare uno scenario certo della nostra professione nei prossimi anni in quanto le esigenze della società si sono modificate e tante sono le trasformazioni storico culturali che attraversano necessariamente il modo di fare psicologia. Anche noi psicologi avremo esperienze formative sempre più diversificate e linguaggi che non sempre riusciranno a comunicare tra di loro.

Ritengo che la qualità e l'accREDITAMENTO della nostra qualità possano essere in futuro le carte vincenti degli psicologi che operano in questa realtà senza più confini e in continuo mutamento.

Nei mesi prossimi avremo modo di ritornare sull'argomento, attraverso un confronto diretto con le persone che si occupano a livello nazionale di queste problematiche. A questo proposito sarebbe interessante poter avere anche i vostri punti di vista, le vostre domande e i vostri dubbi per poter aprire un vero dibattito sul futuro della nostra professione.

Buone vacanze a tutti.

Silvia Olivotto
Direttore responsabile Newsletter
e Consigliere dell'Ordine

Dal Convegno

II Congresso degli psicologi Italiani:

Relazione sulla tavola rotonda "La deontologia: verso una revisione del codice deontologico"

Nel 2003 sono iniziati i lavori di revisione del Codice Deontologico degli Psicologi italiani varato nel 1998 dopo approvazione referendaria. Nel corso degli anni i Consigli regionali hanno raccolto tutta una serie di dati e informazioni utili ad individuare i temi più delicati, le violazioni più frequenti, i punti conflittuali dove le norme giuridiche si vanno ad intersecare con quelle deontologiche.

L'osservatorio permanente sul Codice Deontologico ha individuato inoltre una serie di nuove realtà della nostra professione, come ad esempio l'erogazione di prestazioni via internet e a distanza, che rendono assolutamente necessario un adeguamento delle vecchie norme a questi nuovi orizzonti. Sono state individuate così le aree di maggior sviluppo e di maggiore criticità della nostra professione e sono state elaborate delle linee guida in attesa della revisione definitiva.

Le nuove criticità riguardano come già accennato la professione on line (le linee guida elaborate sono scaricabili dal sito www.psy.it), la psicologia giuridica (settore di maggior segnalazione per quello che riguarda i procedimenti disciplinari), l'abuso sui minori, la selezione del personale, la bioetica, la psicologia multietnica, scolastica, dello sport, le emergenze, il settore dell'economia e la pubblicità, la ricerca e la formazione e tutto il problema dei triennialisti.

Se la prima stesura del Codice si è dovuta confrontare con il grosso problema di una categoria appena nata in cui non tutti riuscivano a trovare degli elementi di identificazione, ora, nel tempo della revisione, l'interesse per i problemi della deontologia è aumentato in quanto sempre maggiore è il senso di appartenenza degli psicologi ad una categoria professionale qualificata.

Catello Parmentola si è soffermato su quello che del vecchio Codice Deontologico bisognerebbe salvare in quanto principi fondanti ed identificativi da riaffermare.

La sua analisi dello stato attuale della nostra professione lo ha visto soffermarsi sui rapporti attuali tra colleghi e sui problemi delle nuove generazioni di psicologi. A suo avviso attualmente si può parlare più di una identificazione generazionale piuttosto che professionale, individuando questo nucleo identificativo nell'ansia-allarme legati alla difficoltà di accesso ai mercati professionali. Manca un senso di appartenenza, l'io professionale è frammentato, diversi sono i percorsi di formazione, varie sono le diramazioni simil-psicologiche della professione. Interrogandosi su chi diventa a questo punto il destinatario dell'attività ordinistica, Parmentola individua una funzione identificativa, oggi più che mai, nel Codice Deontologico.

A suo avviso bisognerebbe salvare la riflessione epistemologica, la centralità dell'etica attiva, i principi di tutela, la misura e la delicatezza, la ricerca di un'identità etica, la "militanza" degli articoli 3 e 34, la laicità dell'art. 4, il rigore circa la riservatezza e gli "slittamenti" clientelari o corporativi(art.19), il coraggio dell'art. 21, la cautela dell'art. 31, l'orientamento culturale e ideologico ed infine il senso del futuro dell'articolo 42.

Renato Di Giovanni si è interrogato invece su quello che resterà della nostra professione dopo l'adeguamento alle normative europee. L'avvento di internet ha aperto ulteriormente i confini nazionali offrendo l'opportunità di operare attraverso una rete priva di frontiere. La sfida del mercato diventa pericolosa in quanto conduce verso una perdita di identità; fondamentale a questo punto diventa la difesa della dimensione etica della nostra professione che passa anche attraverso la creazione di punti di riferimento utilizzabili a prescindere dai sempre più numerosi ambiti.

Silvia Olivotto

Relazione convegno "Distruittività umana, riparabilità ed evitabilità della guerra: esperti della mente a confronto".

In data 13 febbraio 2004 si è tenuto a Bologna presso la Sala Polivalente del Consiglio Regionale della Regione Emilia Romagna il Convegno sul tema "Distruittività umana, riparabilità ed evitabilità della guerra: esperti della mente a confronto".

Il Convegno, promosso dall'Associazione di Volontariato Psicologi per i Popoli dell'Emilia Romagna (°), patrocinato dalla Regione Emilia Romagna, dalla Provincia di Bologna, dall'Ordine degli Psicologi Emilia Romagna, ha visto una notevole partecipazione.

Hanno dato un contributo economico a tale iniziativa: Regione Emilia Romagna, Provincia di Bologna, Scuola di Pace di Monte Sole, Associazione Psicologi per i Popoli sezioni Piemonte ed Emilia Romagna, Psicologi delle Emergenze, Ordine Psicologi della Liguria, Società Psicoanalitica Italiana, Associazioni F. Fanon, Onde Amiche, il Germoglio, Percorsi di Pace, Peace Games.

Ci sono state, inoltre, numerose adesioni provenienti da realtà operanti da tempo nel campo delle emergenze, della difesa dei diritti umani, della risoluzione dei conflitti e della educazione alla pace.

Obiettivo principe dell'iniziativa è stato quello di sensibilizzare la popolazione sui risvolti psicologici della guerra e sul ruolo degli esperti della mente per prevenirla.

Le testimonianze di professionisti nazionali e internazionali della salute mentale, ormai da tempo sempre più spesso impegnati nella assistenza e cura delle persone e delle comunità coinvolte e travolte da conflitti etnopolitici e da altre forme di violenza, hanno messo in luce quanto questa categoria sia sollecitata a riflettere criticamente sulla propria categoria e sui propri strumenti di intervento.

Momenti di intenso pathos, presenti nelle descrizioni di esperienze personali come le relazioni: "Donne e guerra" (Irfanka Pasagic, psichiatra della Bosnia Erzegovina); "Bambini e guerra" (Anica Mikus Kos, psicoterapeuta infantile); "Guerra perenne in Medio Oriente" (Viveva Hazboun, medico-psichiatra) si sono alternati a momenti riflessivi e teorici sul perché la guerra e come la si può spiegare, attraverso le relazioni: "Menzogna sociale e soggettività" (Silvia Amati Sas, psicoanalista SPI); "Sui traumi di guerra" (Paolo Fonda, psicoanalista SPI); "La guerra, dimensioni psicosociali" (Adriano Zamperini, docente di psicologia Università di Padova).

Uno dei concetti presentati e ripresi da più relatori metteva in evidenza come "adattarsi a qualsiasi cosa" risulta essere una condizione umana di fondo.

Così come lo scoprirsi "mostro" è qualcosa che appartiene in maniera molto chiara soprattutto ad eventi di guerra e di conflitto.

Da questo Convegno, che è risultato una esperienza molto significativa e illuminante, è emersa chiaramente la necessità di creare una "cultura di pace" che possa essere sviluppata e raggiunta tramite l'"instaurarsi di reti", le quali, a loro volta, consentano una maggiore comprensione reciproca, un superamento del problema del "riconoscimento dell'altro e della ferita dell'altro", una "ricomposizione dei conflitti".

Alla fine del Convegno è stata presentata l'iniziativa, promossa dall'Associazione di Volontariato Psicologi per i Popoli, che si propone di costituire una rete italiana ed europea di "psicologi per la responsabilità civile".

La "rete", costituita da psicologi e operatori della salute mentale impegnati nella direzione della pace e della giustizia sociale, si attiverrebbe intorno alle problematiche sociali della convivenza civile nel nostro secolo .

I partecipanti al Convegno sono stati, in quella sede, invitati a sottoscrivere tale proposta e, ovviamente, a divulgarne l'informazione.

Il Gruppo degli Psicologi delle Emergenze dell'Ordine degli Psicologi della Liguria, informato e invitato a partecipare e sostenere tale iniziativa, l'ha sostenuta con un contributo economico ed, inoltre, portando al Convegno, tramite un suo rappresentante (Mafalda Traveni) la testimonianza del proprio operato dal suo nascere ad oggi.

Questo che vuole essere un rapido resoconto di quanto è avvenuto durante il Convegno, potrà essere ampliato nei mesi successivi quando saranno redatti e distribuiti gli Atti del Convegno stesso.

Mafalda Traveni

(°) L'Associazione Psicologi per i Popoli è una associazione umanitaria e di solidarietà che opera nel settore della protezione civile e dell'assistenza sociale e sanitaria con particolare attenzione alle problematiche psicologiche (art. 2 Statuto).

Presidente dell'Associazione Nazionale Psicologi per i Popoli è il dr. Luigi Ranzato

Relazione convegno "Psicologia e organizzazione di servizi sanitari pubblici e privati"

Lunedì 7 Giugno, presso l'AC Hotel di Genova, Form – AUPI ha organizzato il corso ECM "Psicologia dell'organizzazione di servizi sanitari pubblici e privati", in cui è stato posto l'accento sul ruolo dello psicologo non solo come clinico ma, anche, come attivatore di risorse con capacità gestionali.

Il primo relatore, il Dr. Marco Macchi, Psicologo – Psicoterapeuta, dirigente del Distretto Sanitario n° 6 della A.S.L. 3 Genovese, ha descritto l'attività all'interno della sua Azienda, attività che ha comportato, e tutt'ora, comporta la necessità di valutare i bisogni dei cittadini e la capacità di orientare la domanda. Infatti il Distretto Sanitario è una articolazione organizzativa e funzionale dell'Azienda Sanitaria. L'organizzazione si svolge attraverso la valutazione dei bisogni, l'analisi delle risposte senza l'erogazione diretta di servizi. Il Dr. Macchi ha sottolineato come la professionalità dello psicologo sia adeguata a

questo tipo d'intervento anche se dovrebbero essere approfondite le competenze legate alle norme e le leggi.

Il successivo intervento è stato quello della Dr.ssa Pesenti, Psicologa – Psicoterapeuta, Dirigente dell'U.O. Assistenza Consultoriale della A.S.L. n°3 Genovese che ha descritto la struttura dell'Azienda e, all'interno, il suo Servizio. Nei mesi scorsi è stato organizzato dall'Università Bocconi un corso per Dirigenti psicologi in cui è stata fatta un'analisi dettagliata della struttura sanitaria sottolineando come le A.S.L. siano strutture ultra-complesse perché con altissima conflittualità. L'unico modo per affrontare la situazione sembrerebbe quella di preparare il personale ad essere più elastico.

La Dr.ssa Pesenti sottolinea come le competenze relazionali del Dirigente debbano essere:

- capacità di comunicare;
- capacità di ascolto e di osservazione;
- capacità di comprensione e di contenimento;
- capacità di delegare;
- capacità di gestire i conflitti, accettando anche che non si possano risolvere;
- saper cogliere le differenze e valorizzarle;
- saper distinguere i conflitti cognitivi da quelli relazionali.

Il terzo intervento è stato quello sul modello organizzativo per le tossicodipendenze in carcere, presentato dal Dr. Roberto Sbrana, Psicologo-Psicoterapeuta, Responsabile del modulo Tossicodipendenze in Carcere dell'U.O. SERT della A.S.L. n°5 Spezzina.

Il Dr. Sbrana, dopo avere fatto un excursus sulle modalità con cui è stato inserito lo Psicologo all'interno del Carcere, ha descritto il suo servizio riferendo che si occupa di valutazione, diagnosi, collegamento con i SERT territoriali e di lavoro con le diagnosi multiple.

La Dr.ssa Carnovale, Psicologa Responsabile delle strutture psichiatriche Il Fiocco, ha descritto l'organizzazione all'interno di strutture residenziali per pazienti psichiatriche sottolineando la necessità da parte dell'operatore di una continua formazione e supporto sia con attività individuali, sia di gruppo.

Il Dr. Marco De Caris e il Dr. Silvano Solari hanno approfondito, in due interventi differenti, l'organizzazione di una struttura riabilitativa residenziale per persone autistiche adulte il primo, e in una struttura diurna per minori con autismo.

Il Dr. De Caris ha dato particolare accento alla necessità di lavorare con la collaborazione dei genitori per l'analisi dei bisogni dei figli; il Dottor Solari ha presentato, invece, un modello per l'organizzazione di servizi per l'autismo, definito T.E.A.C.C.H, che propone interventi specializzati nella vita del bambino affetto da autismo.

L'ultimo intervento è stato quello del Dr. Bruno Conti, Psicologo Presidente della Cooperativa COMPASS di Massa Carrara che ha dato particolare enfasi al ruolo dello psicologo che utilizza l'altro come risorsa.

Lo Psicologo all'interno di una cooperativa ha il ruolo di:

- coordinatore di servizi;
- responsabile di strutture;
- progettista;
- formatore;
- ricercatore;

•supervisore.

In questa giornata che ha dato rilievo alla nostra professionalità è stata interessante l'analisi che ha visto come utile e necessaria la preparazione clinica, non sottovalutando, però la possibilità dello psicologo di occupare ruoli anche maggiormente organizzative.

Carola Falco

Apertura anno giudiziario – Corte Appello

Aspetti della diade: madre e figlio tossicodipendenti

Apertura anno giudiziario 2002

Seconda parte dell'intervento di Bice Maioli

Questa tipologia di ricerca iniziata lo scorso anno sul tema "Effetti della droga sul concepimento" con il supporto del "LOWINSON" scritto com'è noto da Finnegan e Kandall (1997) e dunque internazionale, vorrebbe ora avvalersi anche di alcuni dati emersi dal microcosmo locale rappresentato da alcune componenti della A.S.L. 3 Genovese e dall'istituto G. Gaslini con particolare riferimento alla cattedra di Psicologia.

Rammentando a noi tutti che la donna tossicodipendente - spesso amenorroica - si accorge (di solito) della sua gravidanza intorno al 3° - 4° mese, con le ovvie conseguenze che ne derivano, vorremmo considerare il suo status di tossicodipendente-madre, senza dimenticare che le tematiche dell'accudimento del neonato, dovrebbero coinvolgere anche la figura paterna - cosa che peraltro, in taluni casi avviene - .

Avevamo già rilevato, come ai fini del buon esito della gravidanza sia di primaria necessità evitare alla giovane donna l'angosciante assillo quotidiano di procurarsi la droga, ben sapendo che il suo stato di salute è altalenante: infatti vi sono in lei momenti di lucidità e benessere ma, per la maggior parte del suo tempo, è assai lontana dal cosiddetto "normale equilibrio psico-fisico".

Prendiamo in esame, ora, la "forma mentis" della madre tossicodipendente.

Dapprima la vediamo indifferente verso il figlio, come spesso accade - anche nella norma - quando un figlio non è desiderato e, dunque, viene talvolta definito "uno sgradevole incidente". Questa situazione dà l'avvio nel comportamento della donna ad ulteriori disattenzioni nei confronti di sé stessa e del figlioletto con successivi frustranti sensi di colpa, stati depressivi ecc. ma più spesso accade che si affezioni al neonato lasciando prevalere in lei il sentimento materno. Ciò non comporta "sic et simpliciter" l'abbandono della droga, o una maggiore adesione al programma terapeutico che può aver già intrapreso in stato di gravidanza, perché tra le problematiche del suo vissuto esistenziale rileviamo - come da casistica scientifica - preponderanti abusi sessuali, aggressioni fisiche, rimarchevoli abusi di farmaci, difficoltà nei rapporti interpersonali eterosessuali, prostituzione ecc. ecc.

Dunque, i rapporti madre e figlio se non accuratamente seguiti, o comunque controllati, saranno assai difficili e contraddittori.

Può accadere, tra l'altro, che le grida, il pianto insistente del neonato, la sua sofferenza psico-fisica la inducano a mettere nel biberon del piccolo anche della droga, magari, nella convinzione che questi possa "calmarsi" e forse condividere con lei momenti di felicità.

Di converso può avvenire che il pianto continuo del neonato, le sue defedate condizioni, la inducano ad un precoce distacco dal figlioletto vissuto come un peso gravoso e insostenibile lasciando, così, largo spazio all'istituto dell'affidamento familiare.

Affidamento che verrà trattato in un prossimo prosieguo.

Sappiamo che la madre è persona portatrice di un angosciante bisogno di appoggio che, se sarà sostenuto da strutture predisposte - o comunque adeguatamente vicariato - potrà dare buoni risultati.

Tuttavia se la madre - pur sentendosi inadeguata e impreparata - riesce a dare continuità al rapporto con il suo piccino si aprono diverse prospettive:

- l'una è quella di investimento sul figlio nella quale anziché porgersi come oggetto d'amore - che dà sostegno - si proponga, invece, come soggetto d'amore e cioè seduttiva, possessiva, oblativa pretendendo una continua nevrotizzante attenzione e, dunque: disturbante;
- l'altra di disinvestimento proponendosi come persona che attende con impazienza la crescita del minore affinché, acquisendo egli, una propria autonomia, possa liberarla dal "pressante impegno" consentendole quegli spazi che le necessitano. Anche in questo caso il figlio verrà privato di elementi primari indispensabili per una armonica crescita;
- un'altra ancora - poco percorribile - è quella cui già abbiamo fatto cenno: la diade o comunque il nucleo rimangono in famiglia; ma in questa sede debbono trovarsi adeguate opportunità di sostegno (di solito figure parentali e comunque di riferimento) in grado di operare un monitoraggio continuo, con opportunità di far ricorso a qualificate figure professionali esterne laddove si renda necessario;
- l'ultima, infine, è quella di pervenire ai protocolli terapeutici di una comunità, all'interno della quale, la diade e talvolta la famiglia nucleare (madre, padre e figlio) trovano, sia pure con qualche disagio, un notevole supporto per un graduale inserimento nell'ambito della società con buone prospettive di vita autonoma.

In conclusione l'uso della droga comporta nel tossicodipendente la compromissione della facoltà di giudizio in cui l'affettività, la sfera delle emozioni, la stessa capacità di giudizio vengono sovvertite fagocitando la scala di valori etico-sociali che ci è propria, per far posto ad un impellente bisogno - desiderio di droga.

Ciononostante rimarchevole appare ancora nel tossicodipendente attivo il suo desiderio di essere considerato un cittadino normale, capace tra l'altro di porre in atto strategie di comunicazione amplificatoria che coinvolgono talora i mass-media allorché, ad esempio venga egli privato della patria potestà.

Non dimentichiamo che l'anello più debole di questa metaforica catena è proprio il minore il quale, com'è noto, è incapace di dar voce alla sua indicibile sofferenza.

Pertanto, si vorrebbe attirare l'attenzione dei pubblici poteri affinché - nell'intento di unire umanesimo e dottrina - possano predisporre misure scientificamente adeguate per dare maggiore protezione a queste persone, con particolare riferimento al nascituro e, alla sua tutela.

Genova, 7 dicembre 2001

Bice Maioli

Psico-pedagogista, psicologa, psicoterapeuta
Consigliere O. Corte d'Appello (Ge)

Incontri con i colleghi

Intervista a Gianna Schelotto

*L'otto marzo, festa della donna, la nostra collega **Gianna Schelotto** è stata insignita del titolo di Commendatore della Repubblica.*

Attraverso le sue pubblicazioni, punta dell'iceberg di un'intensa attività produttiva, ha avvicinato con semplicità la psicologia al grande pubblico.

L'intervista è diventata ben presto una lunga chiacchierata sulla carriera della nostra collega ma anche sulla psicologia, sui suoi esordi come professione e sulle prospettive future.

Olivotto: Dottoressa Schelotto, innanzitutto complimenti per il titolo appena conferitole di Commendatore...Oltre ad essere psicoterapeuta e studiosa del comportamento umano svolge con successo l'attività di giornalista, scrittrice ed in passato anche di autrice per il teatro. Ci vuole raccontare qual è stato il suo percorso formativo?

Schelotto: Ho iniziato come insegnante ma in quella veste non riuscivo a sentirmi completamente a mio agio. Soprattutto in quel periodo. Erano gli anni delle classi differenziali, una bella idea sulla carta, che nella realtà dei fatti diventava solo un modo per ghettizzare i bambini più problematici. Essendomi fatta la nomea di essere paziente e brava con i bambini caratteriali mi hanno messa nelle classi differenziali dalle quali non riuscivo più ad uscire. Da questa esperienza è emerso il mio grande contrasto con la psicologia dei test, nel senso che i bambini facevano i test ma, essendoci tanti immigrati dal sud che non parlavano ovviamente bene l'italiano, risultavano con un quoziente d'intelligenza bassissimo in quanto non capivano le domande o le risposte non venivano capite dal testista. Ho iniziato quindi a covare una specie di indignazione e ho avuto voglia di appropriarmi di quegli strumenti per poi usarli diversamente e quindi mi sono iscritta, non essendo ancora laureata, al corso di tecnico testista che c'era al Gaslini. Fatto il corso ho sentito la necessità di andare avanti, volevo fare la psicologa. Mi sono laureata e ho chiesto di essere ammessa alla specializzazione qui a Genova, ma non mi hanno accettata. Ho fatto allora richiesta a Milano dove c'era il concorso per titoli ed esami, senza pensare seriamente di essere ammessa. Invece sono risultata settima ed ho iniziato a fare la specialità a Milano con insegnanti del calibro di Cesa Bianchi, Musatti, Fornari...Prima di prendere la specializzazione Cesa Bianchi ha chiesto al Gaslini di farmi fare qui il tirocinio. Mentre ero al Gaslini è giunta una richiesta dal reparto di gastroenterologia del S. Martino dove lavorava il Prof. Cheli con il suo grande interesse per il discorso psicosomatico. Al S. Martino è iniziato questo lavoro straordinario con i malati e sono stata lì per tre, quattro anni, ho fatto congressi... e grazie a questo ho iniziato a fare la libera professione. Nel frattempo era venuta fuori la legge sui consultori e, prima che arrivassero i consultori pubblici era stato aperto un consultorio privato, il CEMP, di cui sono tra i fondatori con Capitano, con la De Benedetti. Mi sono così iscritta al corso di Abraham a Ginevra per saperne un po' di più sulla sessuologia. Quando sono tornata volevo staccarmi dalla sessuologia in quanto tale per avere un quadro più psicodinamico della coppia e mi sono iscritta a Milano al Centro Studi di Via Ariosto e lì ho fatto il corso triennale di psicoterapia della coppia. Questo è il mio nucleo formativo a cui vanno aggiunti corsi e seminari vari.

O.: Come si è inserita in tutto questo la passione per lo scrivere?

S.: Fin da bambina avevo la passione per lo scrivere. L'esordio è stato con una rivista che si chiamava "Duepiù", dove al suo interno c'era un inserto chiuso in cui si parlava di questioni legate al sesso. Segnalata da Pasini ho iniziato così a lavorare in Mondadori. C'è stato un incontro felicissimo con Cipriana Dall'Orto che attualmente è il direttore di "Per me" e di "Donna Moderna"; insieme studiavamo e rispondevamo alle lettere che giungevano al giornale. La mia scrittura che è sempre stata molto asciutta e molto chiara, quindi molto giornalistica, ha fatto sì che abbiano iniziato a cercarmi.

O.: Quando si è resa conto che i racconti della stanza di psicoterapia potevano essere rinarrati per un pubblico più vasto?

S.: In Mondadori ho conosciuto chi si occupava di libri e che mi ha spronato a scrivere qualcosa. Io avevo già delle storie scritte, lo avevo fatto per non dimenticarle, e gliene ho data una da leggere. Il racconto è piaciuto e mi hanno chiesto di redigerne altri. Così ho iniziato a scrivere il mio primo libro.

O.: "Matti per sbaglio" se non erro....

S.: Sì. Contrariamente a quanto accade di solito il primo libro è andato molto bene. Nel libro si parlava degli errori dei terapeuti invece che dei successi, un'idea nuova... Diciamo che scrivere è la cosa che faccio più volentieri.

O.: A me è successo più di una volta che un paziente mi citasse un suo libro. Mi è parsa vincente la carta della semplicità, del linguaggio accessibile a tutti.

S.: Sì, un linguaggio semplice facilita l'identificazione. In Mondadori volevano che scrivessi un saggio ma io mi sono battuta perché volevo scrivere qualcosa che fosse tra la narrativa e il saggio. Alla lunga questa scelta mi ha premiato. Loro non ci credevano tanto, volevano lo psicologo che desse delle risposte, delle indicazioni.

O.: I suoi libri sono diffusi anche all'estero, segno che le dinamiche di cui parla le possiamo trovare tanto nello spagnolo quanto nel tedesco, sfatando a volte anche dei luoghi comuni. Che riscontro ha avuto in questo senso?

S.: Quando mi hanno tradotto "Perché si dicono le bugie" in giapponese mi sono chiesta in effetti che interesse potessero avere loro che appartengono ad una cultura così diversa. Magari c'è la curiosità di vedere come funziona una realtà diversa dalla loro.

O.: Lei ha preso parte attivamente al '68 con un interesse costante fortemente orientato verso le tematiche femminili, interesse che in questa sua ultima produzione ha subito un cambiamento di rotta verso l'universo maschile. Come mai?

S.: Chi fa il terapeuta della coppia non può essere orientato solo verso gli aspetti femminili. E' chiaro che si tratta di problemi relazionali dove le ragioni degli uomini, che vengono accusati di essere meno capaci e di interrogarsi meno, devono essere prese in considerazione per non fare uno sbilanciamento. E' stato importante fare la "rivoluzione" per abbattere dei luoghi comuni, per cambiare delle leggi. Al momento bisogna continuare a combattere per le pari opportunità e per far sì che non vengano cancellate le

conquiste fatte fino ad ora; bisogna però anche iniziare a dare spazio all'altra parte senno' saremo sempre sbilanciati. Il tema che ora mi sta a cuore è quello che riguarda il ridare equilibrio nei meriti e nei demeriti.

O.: Lei si è occupata in passato, nella veste di Senatrice, anche dell'approvazione delle legge n. 56 relativa all'ordinamento della professione di psicologo. Qual'è stato il suo intervento negli anni per quello che concerne la politica professionale?

S.: E' stata una cosa abbastanza eccezionale. Il relatore della legge solitamente era uno della maggioranza, non si davano incarichi di questo tipo all'opposizione. Io ero nella commissione giustizia ed il presidente della commissione, Riz della Sudtiroler Volkspartei, ha ritenuto opportuno affidare a me questo incarico in quanto psicologa. Non siamo riusciti a farla passare in quella legislatura e la cosa è andata avanti con tutti i problemi legati all'approvazione delle scuole. Per me è stata una bella soddisfazione incontrare in quell'occasione tutti i "big" della psicologia, compresi quelli che mi avevano ghettizzato. L'iter è stato lungo e complicato, prima di me c'era stato Ossicini ad occuparsene. A quel tempo Crepet era responsabile per la psichiatria a Botteghe Oscure e anche con lui avevamo fatto una serie di incontri. La legge è passata poi successivamente.

O.: Un'ulteriore iniziativa è stata la fondazione del circolo dei Buonavoglia di cui è Presidente Onorario. Come è nata questa idea e di cosa vi occupate?

S.: I Buonavoglia sono nati con l'intenzione di dare uno scossone alla città, e devo dire che è stata una bella botta. Abbiamo portato a Genova personaggi come la Pivano, Gassman, Modigliani, Vanessa Redgrave, senza avere i mezzi e lavorando in tre. Dopo cinque anni io mi sono stancata perché questa attività prendeva il tempo di un lavoro. Non si riesce però a trovare qualcuno che se ne faccia carico e quindi ora ho l'impressione che i Buonavoglia stiano morendo.

O.: Forse il motore era lei con il suo entusiasmo...

S.: Sì, ma non posso credere che a Genova non ci siano persone con altrettanto interesse ed entusiasmo. Anche quando mi chiamano per i dibattiti... io sono stanca, anche perché ci sono tante cose contemporaneamente. Mi chiedono chi c'è a Genova. Si tratta solo di far emergere queste persone con altrettanta preparazione, entusiasmo, voglia. Se vado sempre io è come tenere bassi gli altri, ma questa cosa non riesco a farla capire.

O.: Come riesce a conciliare la sua intensa vita di pubbliche relazioni con l'attività di studio?

S.: Ci vuole una salute di ferro innanzitutto. Io faccio studio due volte la settimana, prevalentemente terapia di coppia e poca terapia d'appoggio, gli altri giorni scrivo. Poi ci sono gli interventi da Vespa piuttosto che da Costanzo... sono cose che però non faccio volentieri, anche perché gli spostamenti da Genova sono lunghi, prendono una giornata..

O.: I suoi pazienti come vivono il fatto che la loro vita potrebbe diventare spunto per un suo racconto? Manifestano qualche timore?

S.: No, al contrario... le storie sono comunque così trasformate da rendere irriconoscibile lo spunto di partenza. Quando avevo la rubrica su "Amica" dove ogni settimana scrivevo una storia, qualcuno mi diceva "ma io non sono così interessante da essere pubblicato?". L'idea di entrare in un libro è sempre vissuta come una specie di premio.

O.: Un'ultima domanda: ha qualche consiglio da dare ai giovani che si avvicinano alla nostra professione? Nel mondo dei neo laureati c'è molto disorientamento e quindi disagio, c'è una notevole difficoltà ad identificarsi in una categoria professionale anche perché spesso si è costretti a fare altro rispetto ai propri desideri.

S.: Credo che in questo mestiere e in questo periodo ci vogliano passione e determinazione. Non bisogna pensare alla psicologia come la professione che da subito assicura il pane ma se la passione brucia non bisogna lasciarsi scoraggiare. Credo sia importante specializzarsi, seguire i bisogni della società. Quando è uscito il libro sull'anoressia sono stata subissata da richieste ed ho stimolato delle amiche a specializzarsi in questo settore. E' importante diventare esperti in qualcosa di specifico. Ora ad esempio è diffuso il problema degli attacchi di panico, ai miei tempi era la problematica sessuale ad essere più diffusa. Bisogna essere pronti a dare risposte laddove c'è la domanda, studiare e specializzarsi in settori ben precisi.

I gruppi di lavoro della Società Ligure di Psicologia

Presso L'Ordine sono attivi dei gruppi di studio e confronto organizzati dalla Società Ligure di Psicologia.

I gruppi si riuniscono generalmente presso la sede dell'Ordine e sono aperti agli iscritti, ai tirocinanti, agli studenti e ad altre professionalità coinvolte.

SOCIETÀ LIGURE DI PSICOLOGIA

Già Sezione regionale della S.I.Ps.

VIA G. D'Annunzio, 2/53 - 16121 GENOVA

Psicologia Giuridica:

Riceviamo e pubblichiamo:

"Sono lieta di comunicare che il 6/10/04 riprenderanno gli incontri del Gruppo "Psicologia Giuridica". Sarà approfondito il tema "L'adozione oggi:teoria e prassi".

I relatori saranno la Prof.ssa Donatella Cavanna, Psicologa Psicoterapeuta, Docente di Psicologia Dinamica presso l'Università di Genova, già Presidente dell'Ordine degli Psicologi della Liguria e il Dott. Luca Panarello, Psicologo Psicoterapeuta, Psicologo Dirigente NOAC ASL 3 Genovese, Giudice Onorario, Consigliere dell'Ordine degli Psicologi della Liguria.

Buone vacanze a tutti".

Elisabetta Paoli Lorenzani

Il 15 maggio 2004 il Dr. Roberto Pozzar, Psicologo Psicoterapeuta e Giudice Onorario, ha presentato presso l'Ordine la relazione "La rappresentazione dei problemi di genitorialità nel rapporto con il T.M." e il 28 maggio 2004 la Dr.ssa Lucia Spada, Psicologa

Psicoterapeuta e Giudice Onorario ha presentato la relazione "Lo Psicologo come giudice Onorario". Di seguito pubblichiamo un loro intervento scritto a quattro mani.

Il giudice onorario psicologo

Rispetto a quanto stabilito nel lontano 1934, anno in cui vennero istituiti i TM, il ruolo del giudice onorario è oggi, indubbiamente, cambiato.

Allora, il compito del TM era quello di controllo della condotta deviante e il GO ("cittadino benemerito dell'assistenza sociale") si inseriva nel collegio con la sua esperienza e conoscenza, per meglio inquadrare la storia del minore e, soprattutto, meglio scegliere la correzione della condotta.

Oggi, l'impiego maggiore dell'esperto non è nel penale bensì nel civile, in stretto collegamento sia con il magistrato sia con il servizio sociale.

In ambito civile, come è facile immaginare, l'integrazione delle competenze giuridiche da un lato e psicologiche dall'altro, è l'elemento imprescindibile sia per la buona comprensione delle problematiche del minore e della sua famiglia, sia per l'assunzione dei provvedimenti che vengono emessi per favorirne il sostegno (non, quindi, la correzione o la punizione).

Lo psicologo agisce come mediatore tra SS sul territorio e il giudice, partecipa alla "lettura" delle esperienze e soprattutto, attraverso l'audizione delle parti e l'ascolto del minore (che nella maggior parte dei casi gli è spesso totalmente delegato) entra direttamente a contatto con i diversi soggetti.

Come è noto, la procedura minorile prevede il giudizio camerale, ed in Camera di Consiglio, dove la discussione fra i diversi membri che la compongono permette l'esame del caso in una ottica multidisciplinare, l'esperienza dello psicologo (ma forse ancor più dello psicoterapeuta infantile), consente di individuare le soluzioni in una prospettiva evolutiva. E ciò diventa tanto più importante nei casi in cui il TM deve provvedere urgentemente a tutela del minore, senza la possibilità di ascoltare gli adulti a lui più prossimi.

Il ruolo del GO rappresenta una sintesi di una istanza giudicante (con gli stessi poteri del giudice togato) e di una figura professionale non giudiziaria, estranea alla magistratura. La "benemeranza" si traduce oggi con una particolare sensibilità e attenzione ai problemi dell'infanzia e dell'età evolutiva e con una altrettanto concreta capacità (già acquisita) di tradurre tale sensibilità in attività concreta e continuativa. I limiti di età previsti (non meno di trent'anni, non più di settanta) sottolineano anche l'importanza riconosciuta dal legislatore, all'esperienza esistenziale, e non solo professionale, dell' "esperto".

L'utilizzazione del GO nell'attività del TM è realmente ampia e differenziata, soprattutto quando il numero dei magistrati togati è limitato e il territorio di competenza è vasto, come per il Tribunale per i minorenni di Genova. Attualmente infatti, i togati sono 4 e i GO 20. Questi ultimi collaborano con i primi soprattutto nella fase istruttoria delle V.G. . Circa dieci onorari sono presenti tutti i giorni (alcuni anche il sabato). Tale attività delegata dai giudici togati titolari dei fascicoli, si esplica con l'udienza delle parti, con la stesura dei verbali delle dichiarazioni rese, spesso con il contraddittorio con gli avvocati o la mediazione tra le parti, l'osservazione e l'esame dei convenuti.

Altre attività di istituto a cui i GO partecipano, sono le udienze dei processi penali e civili riguardanti le opposizioni alla dichiarazione dello stato di adottabilità, le udienze GUP e le udienze di sorveglianza. Talvolta è demandato all'onorario anche il compito di recarsi nei vari carceri per ascoltare genitori in stato di detenzione; spesso è delegato il compito di seguire l'andamento della Messa alla Prova (MAP).

Il dr Pozzar ha presentato due casi emblematici della modalità con cui i genitori, chiedendo l'intervento del TM nei confronti di un figlio adolescente che non riescono più a gestire, rappresentano la loro realtà familiare e relazionale.

In entrambe le situazioni i genitori parevano richiedere all'autorità giudiziaria di costituire per loro un alleato forte in grado di garantire il buon esito delle decisioni che loro, ormai privi di autorevolezza, avevano perso nei confronti del figlio "deviante".

La rappresentazione della situazione di crisi, da parte dei genitori, eludendo una analisi "storica" del rapporto genitori figli, ignorando le diverse occasioni di confronto e di conflitto, tendeva ad individuare unicamente nei comportamenti disadattivi del figlio, a loro dire comparsi improvvisamente, la causa della loro insoddisfazione e del logoramento della relazione, la cui principale manifestazione consiste nell'insubordinazione del giovane. I genitori, pur manifestando preoccupazione per il figlio, nelle due situazioni, proponevano l'immagine di se stessi come genitori ideali, in un caso si presentavano come famiglia armonica e perfetta.

I colloqui con i giovani consentivano di mettere a fuoco, una realtà di rifiuto, non accettazione, percepita da loro sin da piccoli, ed una situazione di isolamento e non ascolto dei loro bisogni.

Lucia Spada e Roberto Pozzar

Cinema e psicologia

Intervista a Ignazio Senatore

In questo numero intervistiamo **Ignazio Senatore**, psichiatra, psicoterapeuta, che svolge la sua attività presso la Clinica Psichiatrica dell'Università di Napoli. E' dal sito del Prof. Senatore (www.cinemaepsicoanalisi.com) che traiamo spunto per questa sezione della nostra rivista.

1. se ti chiedessi di dare una definizione della professione dello psichiatra quale daresti?

L'etimo del termine psichiatra è "medico dell'anima". Tale identità oscilla perennemente tra due poli: l'area medica- biologica e quella rivolta esclusivamente allo studio della mente. Con il passare del tempo sono sempre più propenso a considerare che la mia professione più che "curare", può solo prendersi "cura" del paziente e suggerirgli un percorso di conoscenza e di ricerca personale.

2. quale è stato il percorso sia individuale sia professionale che hai intrapreso per diventare psichiatra e psicoterapeuta?

Ho due formazioni: psicoanalitica (si può ancora dire freudiana?) ed in terapia familiare, acquisita presso la Scuola di Terapia Familiare di Roma fondata da Maurizio Andolfi, Carmine Saccu, Anna Nicolò e Paolo Menghi.

3. quali difficoltà hai incontrato?

Ho iniziato la mia carriera psichiatrica nel bel mezzo della "Legge 180". La psicoterapia era allora una pratica "borghese" e di "destra" e coniugarla con le lotte per la chiusura dei manicomi e le aperture dei DSM Territoriali era un'operazione difficile da coniugare.

4. di cosa ti sei occupato? E attualmente di cosa ti occupi?

Essendo un curioso di natura, sono attratto sempre da nuove suggestioni. Primariamente mi occupo di tutto ciò viene messo dentro "simbolicamente" e non solo dal paziente. I miei filoni di ricerca sono orientati ai disturbi alimentari (seguo in regime di ricovero pazienti anoressiche gravi), all'alcolismo (in collaborazione con i colleghi della Gastroenterologia), all'approccio chirurgico alla grande obesità e alle complicanze psicologiche dei trapianti d'organi. Ultimamente mi sto interessando alle problematiche relative all'impianto cocleare nei pazienti affetti da grave ipoacusia.

Ma devo confessare che il mio più grande amore è quello dei rapporti tra cinema e psichiatria. Questa passione è così viscerale e profonda che mi ha spinto a scrivere tre libri sull'argomento.

5. chi sono i tuoi clienti?

Pazienti ricoverati in reparto di degenza dell'Università ed in supervisione nell'Istituto di Terapia Familiare (ISPPREF) nel quale sono didatta.

6. quali gratificazioni ti ha dato e ti dà questo lavoro?

La possibilità di di-vagare con la mente, di essere nella stanza della terapia ed altrove.

7. quali letture o testi significativi consiglieresti?

"Se una notte d'inverno un viaggiatore" di Italo Calvino. Tutto Raymond Chandler. "Le relazioni oggettuali nella teoria psicoanalitica" di R. Greenberg e Stephen Mitchell, "Ballando con la famiglia" di Carl Withaker, "Teoria e pratica psicoanalitica" di Ralph Greenson, tutto Roland Barthes ed i miei volumi.

Legge sulla privacy : aggiornamenti

Il codice in materia di protezione dei dati personali (D. Lgs. 30/06/03 n. 196), entrato in vigore a partire dal gennaio 2004, fornisce tutte le definizioni dei termini e degli istituti legati alla privacy e raccoglie in modo organico tutta la normativa nazionale e comunitaria in materia. In esso sono rappresentati inoltre i pareri che il Garante per la protezione sui dati personali ha prodotto negli anni precedenti.

In base al Codice e al Provvedimento 4/2002 del Garante per la protezione dei dati personali (Autorizzazione al trattamento dei dati sensibili da parte dei liberi professionisti)

lo psicologo deve:

Al momento della raccolta dati:

- 1- Informare, il cliente circa i diritti che gli sono garantiti dall'articolo art. 13 del Codice ;
- 2- Acquisire da parte del cliente il consenso scritto al trattamento dati così come previsto dall'art. 23 del Codice. Nessuna notifica va fatta al Garante per la protezione dei dati personali in quanto l'autorizzazione sopra menzionate vale per l'intera categoria.

Una copia del Consenso va consegnata al cliente.

Nel caso di minorenni o persone incapaci, il consenso deve essere richiesto a chi esercita la potestà.

Per comunicare a terzi i dati è necessario un ulteriore esplicito consenso da parte dell'interessato, fatti salvi i casi in cui la comunicazione è dovuta per legge.

Durante il trattamento:

- 1- adottare misure di sicurezza per rispettare l'obbligo previsto dal Codice (agli articoli 30/36) di custodire i dati personali in modo da ridurre al minimo il rischio che essi possano essere distrutti o danneggiati, o portati a conoscenza al di fuori dei casi consentiti. Tra le misure di sicurezza, è irrinunciabile l'adozione di quelle che vengono definite 'misure minime di sicurezza', pena l'arresto fino a due anni o ammenda da diecimila euro a cinquantamila euro (art. 169 del Codice).

Le modalità di applicazione delle misure minime di sicurezza sono indicate nelle 29 regole incluse nell'allegato B) del Codice e sono differenziate a seconda che il trattamento dei dati venga effettuato o meno con l'ausilio di strumenti elettronici, oppure riguardi dati sensibili (definiti all'art. 4 comma d) del Codice).

Le misure minime di sicurezza devono essere adottate con proroga entro il 31 dicembre 2004.

Per i soli trattamenti con strumenti elettronici, è concessa una proroga al primo gennaio del 2005 solo nel caso in cui l'adozione, totale o parziale, delle misure minime di sicurezza entro il 30 giugno non sia stata possibile per motivi tecnici. In questo caso, l'interessato deve però esporre ed illustrare le ragioni tecniche che hanno impedito l'adeguamento in un documento che abbia data certa e che deve essere conservato presso di sé. Per datare con certezza il documento è possibile fare apporre un timbro sul corpo stesso del documento presso gli uffici postali o altro ufficio pubblico (tra cui l'Ordine degli Psicologi).

Tra le misure minime di sicurezza che si è tenuti ad applicare, c'è la **redazione del Documento programmatico di sicurezza (DPS)**.

Il DPS non dovrebbe essere un mero adempimento burocratico, ma dovrebbe piuttosto rappresentare lo strumento più immediato e sistematico per acquisire consapevolezza circa

i rischi e i problemi correlati al trattamento dei dati e, quindi, per pianificare ed attuare tutte le misure e le prassi necessarie alla loro protezione.

E' forse utile ribadire che la redazione del DPS è solo una delle misure minime di sicurezza richieste. E' certo importante che tale documento sia redatto nei tempi e nei modi previsti, ma è ancor più importante che il trattamento dei dati sia effettivamente protetto e reso sicuro grazie all'applicazione dell'insieme di misure illustrate e descritte nel documento stesso.

Trattandosi di una tra le misure minime di sicurezza, anche il DPS deve essere redatto entro il 30 giugno 2004 per poi essere aggiornato ed adeguato ogni volta che mutano le condizioni del trattamento (ad es. a causa di un trasloco, dell'acquisizione di nuovi strumenti tecnici, per l'introduzione di diverse modalità del trattamento) e, comunque, entro il 30 marzo di ogni anno.

Esistono in realtà altre tipologie di trattamento, più complesse, che prevedono il concorso di altri addetti al trattamento oltre al titolare e l'accesso a reti locali o esterne. In questi casi è richiesta una articolazione molto più complessa delle norme di sicurezza. E' il tipo di situazione che può interessare istituti, centri di ricerca e di studio e altre strutture complesse alle quali consigliamo di rivolgersi ai propri consulenti legali, fiscali o informatici che potranno adeguatamente assisterle nell'adempimento degli obblighi di legge.

Il DPS non va notificato al Garante né inviato all'Ordine, ma semplicemente conservato presso di sé.

Consigliamo comunque agli iscritti, per essere sempre aggiornati sulla normativa o per scaricare eventuali modelli di modulistica, di contattare il sito:

www.privacy.it;

www.garanteprivacy.it

Bacheca

Incontri all'Ordine

Il **1 ottobre 2004** alle ore 15 la dott.ssa Giuseppina Storace presenterà presso la sede dell'Ordine degli psicologi della Liguria il manuale: "**I.C.S.- Inventario della conoscenza di sé**".

La pubblicazione è un sussidio per chi opera in ambito educativo, costituito da una batteria di 13 test che descrivono 5 dimensioni della personalità. Le prove possono essere applicate su materiale cartaceo oppure su PC. Il manuale è comprensivo di CD-Rom. L'ingresso è libero.

Annunci

Affittasi a Savona

Affittasi spazio in studio situato in centro Savona (Via Paleocapa) da condividere con altri colleghi

Telefonare ai numeri

Cell. 338 – 29 50 250 o 348 49 66 402

Affittasi a Genova

Professionista affitta uso studio/ufficio uno o due locali (di cui uno arredato) ampi e soleggiati.

Aria condizionata , contesto professionale. Zona centrale, stabile con portineria.

Uso fotocopiatrice, sala d'attesa e servizi in comune.

Tel. 010 25 28 75

Se stai cercando studio a giornata in Via XX Settembre chiama il numero
328 8716036

Newsletter

Redazione

Marco Arscone

Carola Falco

Daniela Ratti

Direttore responsabile

Silvia Olivotto

redazione@ordinepsicologiliguria.it

Autorizzazione del Tribunale di Genova n. 13 del 7 marzo 2001

Dato alle stampe 04 luglio 2004

Ordine degli Psicologi della Liguria

Via XX Settembre 37/5

16121 Genova

tel. 010 541225

Fax 010 541228